

ARTE

IONI SPESI ALL'ESTERO IN MOSTRE INUTILI

di Polignoto

AMO. Se ne sentiva parlottare con sagomare. I soliti individui retrivi e maligni su- no: «Ma a che sco- far guadagnare un compilatori del cata- gli assicuratori? E degli avori mande- Come se gli avori non ro a viaggiare e a tima...». Già, in un mistero, la direzione delle Antichità Arti sta organizzando grande, enorme Mo- Tesori del Medioevo a Parigi. Ecco su- ruti dell'energica e a azione menata da ndenti, ispettori, di- professori, dottori, i vari, collezionisti e i per fare abolire la te legge che vietava ne all'estero del te- nostro patrimonio. Mistero perfetto, so direzionale miste- da il Gozzoli passato ional Gallery ameri- direzione Belle Arti e). Mistero che con- ne siamo certi, an- campo dei bilanci quanto costano cer- e? hanno rendono? o hanno avuto, per i musei lombardi ostra in Svizzera? l'accademia Carrara mo? Quanto l'Am- che nel 1952 non è posto?

niamo con brevi e notizie alla mostra che dovrebbe inau- Petit Palais verso di marzo o verso i aprile. La mostra trecento e più «te- ovenienti da ogni alia, tutta roba de- rera. La mostra ne e un'altra ideata con co titolo Capolavori dell'Arte italiana, bel programma; pec- ciato ripetutamente gio superiore delle i. Avanti. Sembra inister per giusti- mostra dei tesori si tiri in ballo un l'Italia verso la l'Italia che debbo si tratti, nessuno si alluda a un de- co? Chiaro, tutta- esse della Francia una mostra che, a dice, sarebbe pa- niero dall'Italia e decine di mi- e decine di milioni ate, fra mostre di e moderna, diva- ia e centinaia, e capisce mai don- e dove vadano o pure. L'Italia Francia nel 1950 ue spese, salvo er- norme e farragi- a dalle...

diamo, ad ogni modo, abolito ora il divieto, perché mai si dia il permesso, spendendo, a questa del medioevo e lo si rifiuti ad altre mostre che non sarebbero costate nulla e anzi avrebbero reso parecchio? Così, non fu consentita la piccola mostra delle Biccherne di Siena, quantunque otto o dieci musei stranieri fossero pronti a pagare. E' lecito che in un paese povero come il nostro, si spenda tanto denaro senza riflettere un poco? Quando lo Stato non riesce ad assicurare una buona gestione dei propri musei. Quando occorrono miliardi per restauri urgenti al patrimonio artistico. Quando l'archeologia langue per mancanza di fondi. Quando, fra l'altro, sperperato un incredibile numero di milioni per sistemare gli Uffici oggi bisogna cavarne fuori ancora un mucchio per ovviare al mal fatto. Quando non si trova rimedio, e cioè anche denaro, contro la speculazione e la ignoranza che unite seguitano a guastare orrendamente Venezia, Firenze, Roma, Ferrara, Treviso, Milano e, alla lettera, ogni città e ogni luogo d'Italia. Quando non si tira fuori un soldo per acquisti di opere antiche. Quando non esiste ancora un vero catalogo del nostro patrimonio artistico. Perché dunque questi regali alla ricca Francia?

Resterebbe poi da notare qualcosa sulla tecnica della prossima mostra. Qualcuno che la sa lunga ci scrive infatti: «...scandalo tecnico. Non si sa bene chi organizzi la mostra, quali garanzie di serietà scientifica dia. In ogni modo, ciò che è noto rende veramente preoccupati della leggerezza e del dilettantismo con cui si prepara una mostra che, riguardando la parte più rara, preziosa e delicata del nostro patrimonio artistico, dovrebbe invece esigere comunque ben diverse cure. La comunicazione della mostra decisa in alto loco è pervenuta alle soprintendenze (uffici esecutivi) soltanto fra il 16 e il 20 febbraio. Le domande di prestito delle opere ai musei e gallerie sono pervenute soltanto il 27-28 febbraio! Dunque, se la mostra si aprirà alla fine di marzo od agli inizi di aprile, meno di quaranta giorni per riunire, imballare, trasportare le opere, allestire la mostra a Parigi! Sembra, veramente, di sognare, di fronte a tale mancanza di responsabilità. Si aggiunga che molti musei italiani verranno privati per alcuni mesi (quelli di maggiore reddito turistico) dei capolavori fondamentali dell'arte del medioevo. Alcuni uffici e soprintendenti hanno protestato, ma

CINEMA

IL BASTONE DA MARE- SCIALLO DI DE SICA

di Alberto Moravia

LI EROI vecchi sono molto rari nel teatro, nel romanzo e anche nel cinema. Dal Pelide Achille su su fino ai personaggi di Stendhal, i protagonisti sono tutti giovani e si capisce perché: la giovinezza è di per sé poetica e inoltre vuol dire azione, lotta, capacità di illusione e via dicendo. Le poche



Carlo Battisti

eccezioni, Don Chisciotte, re Lear, in fondo confermano la regola: si tratta di eroi vecchi soltanto in apparenza, ma con cuori folli e illusi di fanciulli. La singolarità di questo Umberto D. di De Sica sta invece nell'avere affrontato il tema sgradevole del vecchio non soltanto di anni ma anche di animo. Si tratta di un funzionario statale pensionato, Umberto D., che non ce la fa a vivere con le diciottomila lire della pensione. Il vecchio abita presso un'affittacamere matura e belloccia del tipo classico, almeno a Roma: casa in stile floreale, passione per il bel canto, durezza di cuore, volgarità svenevole e sgualata, avidità di denaro. L'affittacamere cerca di cacciare il pensionato dalla sua camera in cui non si perita, nelle ore di assenza di lui, di ospitare coppie affettuose: il vecchio non ha al mondo nessuno che lo assista e gli voglia bene: nessuno salvo il cane e la serva dell'affittacamere, ancor più derelitta di lui se è possibile. Stizzoso, acre, dignitoso, il vecchio difende le sue posizioni fin che può: ma non essendo in grado di pagare il fitto, cerca in vari modi di procurarsi il denaro: vendendo libri e oggetti, provando a farsi mantenere in ospedale al fine di risparmiare i soldi del vitto, chiedendolo in prestito a squallidi conoscenti e colleghi del tempo in cui era ancora impiegato, perfino sforzandosi, senza però riuscire, di mendicare l'elemosina. Finalmente, l'affittacamere, un bel mattino, gli fa trovare gli operai nella stanza e il vecchio è costretto a sloggiare. Egli medita allora il suicidio e dapprima cerca invano di disfarsi dell'amato cagnuolo; poi, con l'esoismo caratteristico dei suicidi, decide di buttarsi sotto un treno insieme con la bestia. Ma il cane presentando distinto la brutta fine che il padrone vuol fargli fare, si svincola

talismo: ma si salva su questa china sdrucchiolante per la quale capitolano tanti suoi imitatori, con un raro senso di misura e un'ancora più rara consapevolezza dei propri limiti umani e artistici. La sua arte, grazie a questi freni che si esprimono in una sempre presente e alquanto sorniona ironia, evita

così De Amicis e sfiora invece altri modelli ben più alti del genere verista e intimista. A questi risultati De Sica è arrivato anche senza dubbio per depurazione, attraverso lunghi anni di mestiere. Caso raro nel cinema italiano, nulla vi ha in lui di improvvisato; il suo

bastone da maresciallo l'ha conquistato faticosamente partendo dal grado di semplice soldato.

Rispetto a *Ladri di biciclette* e tralasciando la parentesi di *Miracolo a Milano*, Umberto D. sembra essere forse meno ispirato, a prima vista; ma a ben guardare è più solido e più plausibile. Già l'argomento, il dramma del pensionato piccolo borghese, pare essere più familiare a De Sica: inoltre, trattandosi di un'arte il cui fine ultimo è quello del racconto intimista e privo di intreccio, Umberto D. ha il vantaggio su *Ladri di biciclette* di una maggiore semplicità. La figura del pensionato avrebbe potuto riunire in sé i caratteri acri e stizzosi della senilità e quelli sentimentali della compassione che meritano le sue disavventure. Ma De Sica ha trasferito questa compassione nel personaggio della servetta, uno dei più poetici creati finora nel cinema italiano. In tal modo il pensionato si completa nei suoi rapporti con la ragazza, e l'uno integra l'altro. Così Umberto D. come la serva sono attori improvvisati, quanto dire che sono complete creazioni di De Sica: in questo senso essi non si distinguono dalle altre immagini del film, se non per la loro maggiore importanza e si fondono in un solo linguaggio senza residui di interpretazioni autonome. S'è già detto del senso di misura di De Sica: tutti i particolari sono perfettamente a fuoco, tutto è detto con precisione, chiarezza e sobrietà. Così che, come in ogni arte riuscita, non si può parlare qui tanto di difetti quanto di limiti.



FOGI
MOBILI - pa
MILANO -

gotta - ai
traumi - nevriti



ROYAL
ABANO

tel. 90.111 - 90.072-3

Unico Albergo att
me con attrezzat
delle cure Termal

on
che
un
un
direzio
antichità
organizzazio
norme Mo
del Medioevo
grigi. Ecco su
dell'energica e
azione menata da
enti, ispettori, di
professori, dottori,
vari, collezionisti e
per fare abolire la
a legge che vietava
e all'estero dei te
nostro patrimonio
Mistero perfetto.
o direzionale miste
da il Gozzoli passato
onal Gallery ameri
direzione Belle Arti
) Mistero che con
ne siamo certi, an
campo dei bilanci
quanto costano cer
e? Quanto rendono?
o hanno avuto, per
i musei lombardi
ostra in Svizzera?
l'Accademia Carrara
amo? Quanto l'Am
che nel 1952 non è
a posto?

iamo con brevi e
notizie alla mostra
che dovrebbe inau
al Petit Palais verso
di marzo o verso i
di aprile. La mostra
trento e più. «Te
rovenienti da ogni
Italia, tutta roba de
rara. La mostra ne
ce un'altra ideata con
tito titolo Capolavori
dell'Arte italiana.
bel programma; pe
cciato ripetutamente
sigillo superiore delle
arti. Avanti. Sembra
ministro per giusti
mostra dei tesori
li si tiri in ballo un
dell'Italia verso la
Ma di che debito
te si tratti, nessuno
te si alluda a un de
litico? Chiaro, tutta
teresse della Francia
ere una mostra che, a
si dice, sarebbe par
intero dall'Italia e
cine e decine di mi
elle decine di milioni
nmate, fra mostre di
tica e moderna, div
ntinaia e centinaia, e
n si capisce mai don
gano e dove vadano.
amo pure. L'Italia
in Francia nel 1950
a sue spese, salvo er
un'enorme e farragi
mostra della Miniatura
Disegno, caduta nel
generale disinteresse.
mostra d'Arte contem
a, quella patrocinata,
perché, dagli Amici di
i quali dovrebbero oc
di arte antica e non
urismi, fu almeno un
affare spirituale per
a tiriamo innanzi. L'I
emmi, potrebbe avere
teresse nello spedire
dei confini tanti noti
capolavori qualora la
ricambiasse e manda
noi mostre davvero
importanti. Invece, più
stisse o Picasso è raro
Mentre la Francia j
veramente quando o
mostre dalla Germania,
Stati Uniti, dall'Olan
Belgio ecc.

che scriviamo siamo
stati contrari per
tutto alle mostre d'arte
fuori d'Italia. Ci chie-

ne, lotta, capacità di illuso
ne e via dicendo. Le poche
eccezioni. Don
Chisciotte
Lear, in fondo
confermano la
regola: si trat
ta di eroi vec
chi soltanto. In
apparenza, ma
con cuori folli
e illusi di fan
ciulli. La sin
golarità di que
sto Umberto D.
di De Sica sta
invece nell'av
vere affrontato
il tema sgrade
vole del vecch
io non soltanto
di anni ma anche di animo. Si
tratta di un funzionario sta
tale pensionato, Umberto D.,
che non ce la fa a vivere con
le diciottomila lire della pen
sione. Il vecchio abita presso
un'affittacamere matura e
bellosa del tipo classico, al
meno a Roma: casa in stile
fiorentino, passione per il bel
canto, durezza di cuore, vol
garità svnevole e sguaia
ta, avidità di denaro. L'affitt
camere cerca di cacciare il pen
sionato dalla sua camera in
cui non si perita, nelle ore di
assenza di lui, di ospitare
coppie affettuose; il vecchio
non ha al mondo nessuno che
lo assista e gli voglia bene:
nessuno salvo il cane e la ser
va dell'affittacamere, ancor
più derelitta di lui se è pos
sibile. Stizzoso, acre, dignito
so, il vecchio difende le sue
posizioni fin che può; ma non
essendo in grado di pagare il
fitto, cerca in vari modi di
procurarsi il denaro: vendendo
libri e oggetti, provando a
farsi mantenere in ospedale
al fine di risparmiarsi i soldi
del vitto, chiedendolo in pre
stito a squallidi conoscenti e
colleghi del tempo in cui era
ancora impiegato, perfino
sforzandosi, senza però rius
cirvi, di mendicare l'elemo
sina. Finalmente, l'affitt
camere, un bel mattino, gli fa
trovare gli operai nella stan
za e il vecchio è costretto a
sloggiare. Egli medita allora
il suicidio e dapprima cerca
invano di disfarsi dell'amato
cagnuolo; poi, con l'egoismo
caratteristico dei suicidi, de
cide di buttarsi sotto un tren
o insieme con la bestia. Ma
il cane presentando d'istinto
la brutta fine che il padrone
vuol fargli fare, si svincola
e fugge. Il suicidio sfuma, il
vecchio rincorre il cane il
quale, prima guardando e sp
aventato, pian piano si am
mansisce e gioca. Inseguendo
il cane e giocando con lui, il
vecchio si dilegua nell'aria
dorata e primaverile dei giar
dini pubblici.

La storia è lineare quanto
una novella di Cecov o di
Maupassant e infatti oscilla
tra un clima crepuscolare e i
modi di un naturalismo so
brio e aggiornato. La famosa
bontà di De Sica si rivela in
questo bel film per quello che
è veramente: un'esperienza
non amara ma piuttosto crude
le e ironica, perfettamente
stagionata, delle piccole um
iliazioni, delle minime trage
die, delle meschinità, sordide
e delle angustie irriverenti
del vivere quotidiano. Col suo
rifiuto di ogni posizione ideo
logica, De Sica potrebbe ca
dere facilmente nel sentimen

una sempre presente e, al
quanto sorniona ironia, evita
così De Amicis
e sfiora, invece
altri modelli
ben più alti
del genere ve
rista e intimi
sta. A questi
risultati De Si
ca è arrivato
anche senza
dubbio per de
purazione, at
traverso lun
ghi anni di me
stiere. Caso
raro nel cine
ma italiano,
nulla vi ha in
lui di improv
visato; il suo
bastone da maresciallo l'ha
conquistato faticosamente
partendo dal grado di sem
plice soldato.

Rispetto a *Ladri di biciclette*
e tralasciando la parentesi
di *Miracolo a Milano*, *Umber
to D.* sembra essere forse me
no ispirato, a prima vista; ma
a ben guardare è più solido
e più plausibile. Già l'argo
mento, il dramma del pension
ato piccolo borghese, pare
essere più familiare a De Si
ca; inoltre, trattandosi di
un'arte il cui fine ultimo è
quello del racconto intimista
e privo di intreccio, *Umber
to D.* ha il vantaggio su *Ladri*
di biciclette di una maggiore
semplicità. La figura del pen
sionato avrebbe potuto ri
nuire in sé i caratteri acri e
stizzosi della senilità e quelli
sentimentali della compassio
ne che meritano le sue disav
venture. Ma De Sica ha tras
ferito questa compassione
nel personaggio della servet
ta, uno dei più poetici creati
finora nel cinema italiano. In
tal modo il pensionato si com
pleta nei suoi rapporti con la
ragazza, e l'uno integra l'al
tro. Così Umberto D. come
la serva sono attori improv
visati, quanto dire che sono
complete creazioni di De Si
ca: in questo senso essi non
si distinguono dalle altre im
magini del film, se non per
la loro maggiore importanza
e si fondono in un solo lin
guaggio senza residui di in
terpretazioni autonome. S'è
già detto del senso di misura
di De Sica: tutti i particolari
sono perfettamente a fuoco,
tutto è detto con precisione,
chiarezza e sobrietà. Così che,
come in ogni arte riuscita,
non si può parlare qui tanto
di difetti quanto di limiti. I
quali sono quelli dell'argo
mento e di una visione della
vita sottomessa al fatto eco
nomico e sociale.

Il film, pur sotto un'appa
rente disinvoltura, è molto
teso e rarefatto; la tensione
si allenta in certi punti più
felici come nella scena così
bella del risveglio al mattino,
con la servetta che macina il
caffè, tutta sola nella squallida
cucina. Il racconto si svol
ge nella città di Roma, capi
tale degli impiegati; e di que
sta Roma De Sica fa quasi un
personaggio muto eppure par
lante, con sfondi tra i più co
muni ma sempre visti con
insolita opportunità. La sce
neggiatura di Zavattini è tra
le più attente ed epigramma
tiche di questo scrittore di ci
nema. Carlo Battisti e Maria
Casilio nelle due parti prin
cipali sono gli attori o meglio
i visi nuovi di questo film.



Carlo Battisti

FOGLI
MOBILI - pag
MILANO -

gotta - ar
traumi - nevriti

Gran
ROYAL
ABANO
tel. 90.111 - 90.072-3

Unico Albergo att
me con attrezzat
delle cure Termal

Casa di lusso cap
le esigenze della
straniera.

Cucina raffinata,
vegni, danze, bigl
campo di tennis,
scina funzionante
ze per cure eliot

Il più vasto salo